

# GOGOL E LA CRITICA

Nicola Gogol non ha mancato di fornire indicazioni e chiavi per la reale interpretazione di questa opera. E ne ha anzi fornito, ad ogni piè sospinto, e di pertinenza, il motto epigrafico del «Revisore», non le «Fiduciere con lo specchio» che ha il suo posto nella stessa commedia, il personaggio che, rivolgendosi al pubblico, avverte e ammonisce: «Di che ridete, signori? Volete di voi stesse, che sarete sterchi? Non siate, non siate, non siate». I suoi fondamentali intenti, le citazioni potrebbero moltiplicarsi senza troppo sforzo di ricerca: il teatro senza nulla sapere, con la celebre lettera a Posoloni (1833), e ancora: «Il teatro non è una bugiatura, né una cattedra dalla quale si possono predicare le verità, ma un fatto, il cui interesse va certamente oltre la cerchia dei romantici; la traduzione di un'opera è un fatto, non un'operazione; l'impoverimento di quel Giovanni Giraud, sul quale, anche dopo il vecchio studio di Tomaso Grossi e il poco che di lui si è scritto successivamente, qualche notizia sarebbe assai gradita.

Ma la parte più sorprendente del volume della critica di Gogol è la sua padronanza di vedere la finezza perfetta della forma letteraria di Gogol, né come la sua parola, sempre prozia e felice, acquisiti splendore e pregnanza nel corso della vita che la sua prosa sia melodiosa e ritmata, e quella che, quando Mussovski volle musicare il «Molot», non fu necessario ebbene in versi un libretto quasi manicheo rimanesse. Che una così compiuta forma non sia mai fine a se stessa, lo direbbe anche solo il fatto che l'«Anima morta» è un'opera di prosa, e non un'opera di teatro. L'«Anima morta» è un'opera di prosa, e non un'opera di teatro. L'«Anima morta» è un'opera di prosa, e non un'opera di teatro.

Ma la parte più sorprendente del volume della critica di Gogol è la sua padronanza di vedere la finezza perfetta della forma letteraria di Gogol, né come la sua parola, sempre prozia e felice, acquisiti splendore e pregnanza nel corso della vita che la sua prosa sia melodiosa e ritmata, e quella che, quando Mussovski volle musicare il «Molot», non fu necessario ebbene in versi un libretto quasi manicheo rimanesse. Che una così compiuta forma non sia mai fine a se stessa, lo direbbe anche solo il fatto che l'«Anima morta» è un'opera di prosa, e non un'opera di teatro. L'«Anima morta» è un'opera di prosa, e non un'opera di teatro.

Ma la parte più sorprendente del volume della critica di Gogol è la sua padronanza di vedere la finezza perfetta della forma letteraria di Gogol, né come la sua parola, sempre prozia e felice, acquisiti splendore e pregnanza nel corso della vita che la sua prosa sia melodiosa e ritmata, e quella che, quando Mussovski volle musicare il «Molot», non fu necessario ebbene in versi un libretto quasi manicheo rimanesse. Che una così compiuta forma non sia mai fine a se stessa, lo direbbe anche solo il fatto che l'«Anima morta» è un'opera di prosa, e non un'opera di teatro. L'«Anima morta» è un'opera di prosa, e non un'opera di teatro.

Ma la parte più sorprendente del volume della critica di Gogol è la sua padronanza di vedere la finezza perfetta della forma letteraria di Gogol, né come la sua parola, sempre prozia e felice, acquisiti splendore e pregnanza nel corso della vita che la sua prosa sia melodiosa e ritmata, e quella che, quando Mussovski volle musicare il «Molot», non fu necessario ebbene in versi un libretto quasi manicheo rimanesse. Che una così compiuta forma non sia mai fine a se stessa, lo direbbe anche solo il fatto che l'«Anima morta» è un'opera di prosa, e non un'opera di teatro. L'«Anima morta» è un'opera di prosa, e non un'opera di teatro.

Ma la parte più sorprendente del volume della critica di Gogol è la sua padronanza di vedere la finezza perfetta della forma letteraria di Gogol, né come la sua parola, sempre prozia e felice, acquisiti splendore e pregnanza nel corso della vita che la sua prosa sia melodiosa e ritmata, e quella che, quando Mussovski volle musicare il «Molot», non fu necessario ebbene in versi un libretto quasi manicheo rimanesse. Che una così compiuta forma non sia mai fine a se stessa, lo direbbe anche solo il fatto che l'«Anima morta» è un'opera di prosa, e non un'opera di teatro. L'«Anima morta» è un'opera di prosa, e non un'opera di teatro.

Ma la parte più sorprendente del volume della critica di Gogol è la sua padronanza di vedere la finezza perfetta della forma letteraria di Gogol, né come la sua parola, sempre prozia e felice, acquisiti splendore e pregnanza nel corso della vita che la sua prosa sia melodiosa e ritmata, e quella che, quando Mussovski volle musicare il «Molot», non fu necessario ebbene in versi un libretto quasi manicheo rimanesse. Che una così compiuta forma non sia mai fine a se stessa, lo direbbe anche solo il fatto che l'«Anima morta» è un'opera di prosa, e non un'opera di teatro. L'«Anima morta» è un'opera di prosa, e non un'opera di teatro.

Ma la parte più sorprendente del volume della critica di Gogol è la sua padronanza di vedere la finezza perfetta della forma letteraria di Gogol, né come la sua parola, sempre prozia e felice, acquisiti splendore e pregnanza nel corso della vita che la sua prosa sia melodiosa e ritmata, e quella che, quando Mussovski volle musicare il «Molot», non fu necessario ebbene in versi un libretto quasi manicheo rimanesse. Che una così compiuta forma non sia mai fine a se stessa, lo direbbe anche solo il fatto che l'«Anima morta» è un'opera di prosa, e non un'opera di teatro. L'«Anima morta» è un'opera di prosa, e non un'opera di teatro.

Ma la parte più sorprendente del volume della critica di Gogol è la sua padronanza di vedere la finezza perfetta della forma letteraria di Gogol, né come la sua parola, sempre prozia e felice, acquisiti splendore e pregnanza nel corso della vita che la sua prosa sia melodiosa e ritmata, e quella che, quando Mussovski volle musicare il «Molot», non fu necessario ebbene in versi un libretto quasi manicheo rimanesse. Che una così compiuta forma non sia mai fine a se stessa, lo direbbe anche solo il fatto che l'«Anima morta» è un'opera di prosa, e non un'opera di teatro. L'«Anima morta» è un'opera di prosa, e non un'opera di teatro.

Ma la parte più sorprendente del volume della critica di Gogol è la sua padronanza di vedere la finezza perfetta della forma letteraria di Gogol, né come la sua parola, sempre prozia e felice, acquisiti splendore e pregnanza nel corso della vita che la sua prosa sia melodiosa e ritmata, e quella che, quando Mussovski volle musicare il «Molot», non fu necessario ebbene in versi un libretto quasi manicheo rimanesse. Che una così compiuta forma non sia mai fine a se stessa, lo direbbe anche solo il fatto che l'«Anima morta» è un'opera di prosa, e non un'opera di teatro. L'«Anima morta» è un'opera di prosa, e non un'opera di teatro.

# VIAGGIO TRA I NOSTRI EMIGRATI IN FRANCIA

## Meglio un italiano macquis che un industriale collabò

I nostri vecchi operai si sono conquistati la stima dei loro compagni francesi battendosi nelle lotte sindacali e nella Resistenza - La lapide dei partigiani caduti è piena di nomi italiani

(Dal nostro corrispondente) NANCY, febbraio. A Villerupt, se il cielo non fosse costantemente grigio e se l'orizzonte non fosse celato dall'imponente mole degli altiforni, potremmo quasi credere d'essere in Italia. Per le strade gli occhi si rivoltano e gli occhi nerissimi sono la maggioranza, e anche qui si parla francese, rielaborato con una piccola fonderia. Talora una campagna attorno. Poi come la prima guerra mondiale, nella casa dei Pastaglia, il vecchio Nazario...

no mi racconta la lunga storia delle migliaia di italiani che, da oltre mezzo secolo, arrivano quasi da tutte le regioni per cercare un lavoro nelle miniere e nelle officine. «Quando quasi quassù nel 1906 dicevo ai miei compagni una lacrima che colava lentamente dagli occhi miei — avevo diciassette anni. Allora Villerupt era appena un paesello con una piccola fonderia. Talora una campagna attorno. Poi come la prima guerra mondiale, nella casa dei Pastaglia, il vecchio Nazario...

chiamarsi «macaroni», ma cominciavano a rispettarci di più. Ci vedevano con loro nelle lotte sindacali; si accorgevano che non rubavamo il pane ma, al contrario, eravamo i più decisi nel battersi per i diritti di tutti. «Non voglio togliere i meriti a nessuno — dice il vecchio Pastaglia — ma senza gli italiani il partito comunista e i sindacati non sarebbero diventati quelli che sono in questa provincia. Noi non potevamo scoprire troppo, ma i nostri ragazzi, ormai, erano francesi e militavano in tutti i partiti. I padroni non riuscivano più ad avere mano libera. La guerra ha fatto di noi un'altra Francia. Gli operai si battono, mentre i capitalisti lavorano dei propri diritti e che anche all'estero colera conquistarsi una vita decente. Nemmeno a Villerupt, però, eravamo rimasti, per le miniere, la casa dei Pastaglia, il vecchio Nazario...



Mirella Granelli è un'attrice francese. Ha 19 anni, ha cominciato come ballerina all'Opera di Parigi, ma ha presto abbandonato la danza per cinema. Viene ritenuta la rivale più pericolosa di Brigitte Bardot, e non sono pochi quelli disposti a battersi per lei.

I «macaroni» I nuovi arrivati ci portarono le idee del socialismo, ma le difficoltà erano grandi, dove persino i comunisti francesi erano quasi clandestini. Per i nostri, poi, l'occupazione di politica era un delitto che comportava le espulsioni immediate. Ci si riuniva nelle campagne, nella buona stagione, e d'inverno, nella cantina di un caffè. Si discuteva, ci si organizzava per fare delle proprie guardie fra gli italiani. I francesi continuavano a...

Un sindaco italiano «Nous avons un maire — dice un francese al bar — di nome... (Abbiamo un sindaco che è un canonico!)». I risultati di questa situazione si vedono. Gli italiani giungono in un ambiente ben diverso da quello di una volta. Certo, non è per loro la vita è comoda. Ma gli alloggiamenti di Aubriès sono ben diversi dai loggioni di Parigi: chiari, ordinati, con due letti soli per stanza e una pulizia ammirevole. Il lavoro è duro e la paga non è molta, ma questo è un guaio che condividono con i francesi, e il sindacato è abbastanza forte da lottare contro lo sfruttamento della manodopera straniera a danno di tutti.

### LE PRIME MUSICALI DI IERI SERA A ROMA

## “Il tesoro”, di Napoli all’Opera Weill e Peragallo alla Filarmonica

Il Teatro dell'Opera e il San Carlo di Napoli, da buoni fratelli si sono dati una mano. Roma una novità, «Il vortice» di Renzo Rossellini, parti, tempo fa, per Napoli, da Napoli è arrivata a Roma la prima opera di questa stagione lirica: «Il tesoro», commedia lirica in quattro atti, nata dalla assidua e fervida collaborazione di due autentici napoletani: Jacopo Napoli, musicista; Vittorio Viviani, autore del libretto e dei testi. Il «Tesoro» è un'opera di grande spicco, di grande spicco, di grande spicco.

Il Teatro dell'Opera e il San Carlo di Napoli, da buoni fratelli si sono dati una mano. Roma una novità, «Il vortice» di Renzo Rossellini, parti, tempo fa, per Napoli, da Napoli è arrivata a Roma la prima opera di questa stagione lirica: «Il tesoro», commedia lirica in quattro atti, nata dalla assidua e fervida collaborazione di due autentici napoletani: Jacopo Napoli, musicista; Vittorio Viviani, autore del libretto e dei testi. Il «Tesoro» è un'opera di grande spicco, di grande spicco, di grande spicco.

Il Teatro dell'Opera e il San Carlo di Napoli, da buoni fratelli si sono dati una mano. Roma una novità, «Il vortice» di Renzo Rossellini, parti, tempo fa, per Napoli, da Napoli è arrivata a Roma la prima opera di questa stagione lirica: «Il tesoro», commedia lirica in quattro atti, nata dalla assidua e fervida collaborazione di due autentici napoletani: Jacopo Napoli, musicista; Vittorio Viviani, autore del libretto e dei testi. Il «Tesoro» è un'opera di grande spicco, di grande spicco, di grande spicco.

Il Teatro dell'Opera e il San Carlo di Napoli, da buoni fratelli si sono dati una mano. Roma una novità, «Il vortice» di Renzo Rossellini, parti, tempo fa, per Napoli, da Napoli è arrivata a Roma la prima opera di questa stagione lirica: «Il tesoro», commedia lirica in quattro atti, nata dalla assidua e fervida collaborazione di due autentici napoletani: Jacopo Napoli, musicista; Vittorio Viviani, autore del libretto e dei testi. Il «Tesoro» è un'opera di grande spicco, di grande spicco, di grande spicco.

Il Teatro dell'Opera e il San Carlo di Napoli, da buoni fratelli si sono dati una mano. Roma una novità, «Il vortice» di Renzo Rossellini, parti, tempo fa, per Napoli, da Napoli è arrivata a Roma la prima opera di questa stagione lirica: «Il tesoro», commedia lirica in quattro atti, nata dalla assidua e fervida collaborazione di due autentici napoletani: Jacopo Napoli, musicista; Vittorio Viviani, autore del libretto e dei testi. Il «Tesoro» è un'opera di grande spicco, di grande spicco, di grande spicco.

Il Teatro dell'Opera e il San Carlo di Napoli, da buoni fratelli si sono dati una mano. Roma una novità, «Il vortice» di Renzo Rossellini, parti, tempo fa, per Napoli, da Napoli è arrivata a Roma la prima opera di questa stagione lirica: «Il tesoro», commedia lirica in quattro atti, nata dalla assidua e fervida collaborazione di due autentici napoletani: Jacopo Napoli, musicista; Vittorio Viviani, autore del libretto e dei testi. Il «Tesoro» è un'opera di grande spicco, di grande spicco, di grande spicco.

«SI DICE COSI'» delle prime quattro lettere che qui, tenuto in mente: quel Tullio Lubino si domandò cosa mai significasse quella curiosa gente, aveva così tenuto a battesimo la nuova parola e il suo significato. «Ma questo è un gioco, un gioco di parole, un gioco di parole, un gioco di parole...»

«SI DICE COSI'» delle prime quattro lettere che qui, tenuto in mente: quel Tullio Lubino si domandò cosa mai significasse quella curiosa gente, aveva così tenuto a battesimo la nuova parola e il suo significato. «Ma questo è un gioco, un gioco di parole, un gioco di parole...»

«SI DICE COSI'» delle prime quattro lettere che qui, tenuto in mente: quel Tullio Lubino si domandò cosa mai significasse quella curiosa gente, aveva così tenuto a battesimo la nuova parola e il suo significato. «Ma questo è un gioco, un gioco di parole, un gioco di parole...»

## Celebrazioni di De Amicis

IMPERIA, 26 — Edonardo De Amicis cessava di vivere cinquanta anni fa e Imperia, che nel rione di Oneglia lo vide nascere, si appresta a celebrare la ricorrenza. La città ha promosso una serie di manifestazioni e di iniziative destinate a prolungarsi nel tempo. La commemorazione sarà tenuta nel giorno della morte, l'11 marzo, da Antonio Baldini, alla presenza di autorità governative del Sindaco di Imperia e di quelli di tutta la Riviera. Sarà pure presente il figlio dell'illustre scrittore avvocato Ugo De Amicis, che contribuirà all'allestimento di una Mostra di emeli deamicisiani. Per la ricorrenza saranno banditi tre concorsi, due dei quali per bambini. Un concorso è a carattere provinciale, il secondo ha invece carattere nazionale e i bambini partecipanti dovranno presentare un disegno ispirato al «Cuore». Per questi disegni, i vincitori del quale saranno premiati in una mostra, vi sono tre premi, di 100, 75 e 50 mila lire. Il terzo concorso riguarda lo studio di un nuovo che, riferendosi ad una o più opere del De Amicis, ne metta in luce l'umanità in ogni suo aspetto. I saggi debbono essere inviati entro il 30 gennaio 1958. I concorsi sono a premio, rispettivamente di mezzo milione, 250 e 150 mila lire. Sono stati inoltre istituiti Premi De Amicis da conferirsi annualmente in giugno ad alunni della 5. I concorsi sono a premio, rispettivamente di mezzo milione, 250 e 150 mila lire. Sono stati inoltre istituiti Premi De Amicis da conferirsi annualmente in giugno ad alunni della 5.

La legge per l'arte nei pubblici edifici L'on. Mario Alicata ha chiesto al Presidente della Camera, on. Leone, di voler intervenire per ottenere la discussione e l'approvazione, relativa alle modificazioni delle norme per l'arte nei pubblici edifici. Finora, queste norme hanno trovato un'applicazione limitata da parte delle Amministrazioni dello Stato, impedendo così di realizzare il piano scopo, per cui vennero essenzialmente promulgate, di offrire ai pittori e scultori nuove occasioni per svolgere un'attività e di sviluppare una attiva collaborazione fra architettura e arti figurative.

Un pozzo dell'AGIP di circa 4 mila m. L'AGIP mineraria ha battuto il record della Regione Siciliana per le perforazioni petrolifere. Il pozzo n. 5, del campo di Gela è arrivato alla profondità di 3941 metri, il primato precedente apparteneva alla società Edison che nella perforazione di un pozzo aveva raggiunto i 3720 metri.

### ELEVATA CERIMONIA ALL'UNIVERSITA' DI ROMA

## La laurea "honoris causa", conferita ieri a T.S. Eliot



Il poeta inglese T. S. Eliot con la moglie durante la conferimento della laurea honoris causa all'Università di Roma. La sua opera più alta e completa è il poema «La terra desolata», del 1925, che lo impadronisce con forza l'attenzione del mondo culturale internazionale. L'ingenuità esercitata da Eliot si riflette nella letteratura di Paesi di lingua straniera, in modo specifico, su quella britannica e americana. Nel 1948 T. S. Eliot ha vinto il Premio Nobel per la letteratura e il Premio Goethe per la produzione poetica ha avuto molteplici traduzioni nella nostra lingua, e dato occasione a studi e ricerche che, in modo specifico, su quella britannica e americana. Nel 1948 T. S. Eliot ha vinto il Premio Nobel per la letteratura e il Premio Goethe per la produzione poetica ha avuto molteplici traduzioni nella nostra lingua, e dato occasione a studi e ricerche che, in modo specifico, su quella britannica e americana.